

RASSEGNA STAMPA

10 maggio 2010

Aziende I Piccoli si alleano: cinque cose da fare subito

DI ISIDORO TROVATO

Comincia oggi il cammino di Rete Imprese Italia, l'associazione che rappresenterà in modo unitario gli interessi di commercianti, artigiani e piccole imprese. Chi sono i protagonisti della svolta. Riforma fiscale, accesso al credito, semplificazione e pagamenti veloci i primi punti in agenda.

ALLE PAGINE 2, 3 E 4

Il numero

14,3

MILIONI
Gli occupati nelle pmi italiane: sono il 58 per cento del totale



LA LISTA DELLE RICHIESTE

FISCO <ul style="list-style-type: none">▶ RIDUZIONE ALIQUOTE IRPEF▶ AMPLIAMENTO BASE IMPONIBILE▶ LOTTA ALL'EVASIONE PER RIDURRE L'IRAP	SPESA PUBBLICA <ul style="list-style-type: none">▶ RIDUZIONE GRAZIE AL FEDERALISMO FISCALEBUROCRAZIA<ul style="list-style-type: none">▶ SEMPLIFICAZIONE E SNELLIMENTO DELLE PROCEDURE	ASSISTENZA <ul style="list-style-type: none">▶ RIFORMA DEGLI AMMORTIZZATORI SOCIALIFINANZIAMENTI<ul style="list-style-type: none">▶ NUOVI PARAMETRI DI ACCESSO AL CREDITO
---	--	--

Rete Imprese Italia La scommessa e il primo esame

DI DARIO DI VICO

Per un periodo tutto sommato lungo le nostre élite hanno pensato e detto che la modernizzazione passava per una riduzione del ruolo della rappresentanza. Per loro thatcherianamente «la società non esisteva» e guai a darle voce.

Quest'idea si è abbinata a un'altra illusione, quella che la riforma bipolare del sistema politico bastasse di per sé a migliorare la qualità della nostra democrazia. Meno corpi intermedi uguali decisioni più rapide e cristalline. Il tempo, però, è stato galantuomo e ha dimostrato come l'una e l'altra convinzione fossero perlomeno ingenui, sicuramente errate.

La qualità della politica italiana in questi anni non si è elevata e la distanza tra classi dirigenti e cittadini si è addirittura allargata, come dimostrato se non altro dal tasso crescente di astensionismo elettorale. Ergo, converrà battere altre strade. E se si vuole — come è giusto — riprendere il cammino verso la modernità lo si potrà e dovrà fare producendo consenso, elevando la qualità della rappresentanza e cercando per questa via di ridurre la distanza tra le élite e la bistrattatissima pancia del Paese.

Sono queste alcune delle considerazioni che vengono in mente a proposito della nascita di «Rete Imprese Italia», un'organizzazione che ha dietro due milioni di aziende, punta a toglierle dalla loro condizione di invisibilità e inserirle con forza nel circuito decisionale.

Sì, perché gli schemi del Novecento, il fordismo politico imperniato sulla grande impresa e il grande sindacato, si sono rivelati un format inadeguato per i nuovi tempi, per rappresentare la complessità sociale testimoniata da quattro milioni di piccole imprese e otto milioni di partite Iva. Siamo il Paese del lavoro autonomo, ma i protagonisti, i lavoratori autonomi, contano poco, pochissimo, sono ancora considerati un'anomalia da disincentivare.

CONTINUA A PAGINA 3

In copertina



Nuove rappresentanze
L'agenda delle priorità

Svolte i programmi del nuovo organismo unico che rappresenta artigiani e commercianti

Tasse e burocrazia Le riforme dei Piccoli

Per far ripartire l'economia ecco le richieste di Rete Imprese Italia: Irpef ridotta, credito più facile, semplificazione, federalismo fiscale

DI ISIDORO TROVATO

Alla fine gli orlandelli hanno trovato una vera famiglia. La piazza Capranica a Roma (il luogo dove è nata l'idea dell'aggregazione delle Pmi) era nota per essere la sede dell'orlanotrolo di S. Maria in Aquiro. Il solo una casualità, ma Confartigianato, Confindustria, Cna, Confesercenti, Casartigiani hanno scelto proprio quel luogo per dare inizio all'operazione. In fondo piccole imprese e artigiani un po' orlandelli si sono sentiti per anni: orlandelli di una forte copertura politica (soprattutto dopo la fine della prima Repubblica), di potenti lobbys parlamentari, di un potere contrattuale da far valere durante le trattative con il governo.

Nuovi equilibri

Oggi che nasce «Rete Imprese Italia» parte una nuova stagione, quella degli obiettivi, delle riforme, del nuovo ruolo da giocare in un sistema che non sarà più triangolare (governo, Confindustria, sindacati) ma dovrà riconoscere un quarto interlocutore che rappresenterà più di due milioni di aziende del commercio e dell'artigianato.

La nuova rappresentanza delle Pmi e dell'impresa diffusa nasce per dare voce comune e una maggiore visibilità e capacità di rappresentanza al mondo delle imprese dell'artigianato, del commercio, dei servizi e del turismo. E nasce anche,

superando le logiche di rito della concertazione, per riequilibrare e ricomporre la rappresentanza delle imprese. Un processo nel quale sono indispensabili alcuni principi e valori che dovranno essere alla base di buone politiche per le Pmi italiane: la tutela rigorosa della legalità e della sicurezza e l'efficienza della giustizia; il pluralismo imprenditoriale; l'apertura dei mercati e l'attenzione alle ragioni dei consumatori fondate su una concorrenza a parità di regole; l'impegno per lo sviluppo territoriale e per una maggiore competitività dell'intero sistema Paese.

L'agenda

Ma accanto alla necessità di politiche più attente alle esigenze delle Pmi, le cinque organizzazioni hanno già stilato un'agenda delle priorità, una lista di obiettivi che la loro base chiede da tempo. Tutto passa da riforme istituzionali ed economico-sociali. Passaggi ritenuti indispensabili non solo dalle Pmi ma dalla stessa Confindustria per un'Italia più ambiziosa, che voglia crescere meglio e più velocemente.

Primo punto di confronto sarà il federalismo:

«i «pattisti» lo immaginano come un'occasione di maggiore produttività degli enti locali e della spesa pubblica e di riduzione della pressione fiscale complessiva in parallelo al contrasto e recupero di evasione ed elusione. È evidente che il nuovo organismo cercherà di ottenere un taglio delle aliquote Irpef e una riduzione (se non abolizione) dell'odiata Irap. Però tutti sanno che simili richieste an-

funzioni che rallentano, appesantiscono e costano tempo e denaro.

I ritardi

In questo pacchetto di richieste si trova anche la semplificazione legislativa, la lotta a Basilea 3 («perché rischia di essere peggio di Basilea 2») e il nodo del ritardo dei pagamenti. In particolare quest'ultimo punto è uno dei più sentiti dalla base, per questo i promotori del Capranica chiederanno subito al governo la via d'uscita da una situazione che sta penalizzando soprattutto le piccole imprese (che subiscono anche i ritardi delle grandi aziende).

Tra le prime esigenze: accelerare i pagamenti della pubblica amministrazione che ha accumulato debiti per oltre 60 miliardi

drebbero a schiantarsi ancora una volta contro il rifiuto del ministro Tremonti che obietterebbe che non ci sono entrate sufficienti per simili tagli fiscali. Ecco perché si chiede un allargamento della base imponibile con una forte azione di contrasto all'evasione fiscale.

Altro obiettivo in agenda è la semplificazione del sistema amministrativo e la riduzione degli oneri burocratici, due di-

Il peggioramento dei bilanci nel 2009, la difficoltà di accesso al credito, la ripresa lenta sono problemi a cui bisognerà dare risposte e la rappresentanza delle piccole imprese dovrà provare a fare il cane da guardia, fare lobby, spingere verso il completamento del circuito della flexicurity attraverso la riforma degli ammortizzatori sociali, gli incentivi fiscali per chi investe in ricerca e sviluppo (a tutti ormai è

■ Quanto pesano gli autonomi

800
miliardi

Il valore aggiunto prodotto pari al 60% della quota nazionale

14
milioni

Gli addetti occupati pari al 58% della forza lavoro italiana

2
milioni

Le imprese rappresentate su un totale di 4 milioni di pmi, pari al 94,7% delle aziende italiane

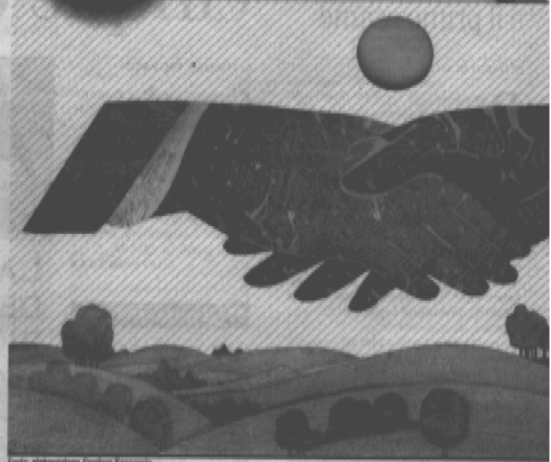


Foto: elaborazioni Corriere Economia

chiaro che l'innovazione rimane l'unica, vera risorsa per rimanere competitivi sul mercato).

Una piena integrazione tra politica industria-

le e politica per i servizi, costruita sulla centralità dell'innovazione e degli investimenti infrastrutturali. E poi bisognerà occuparsi della qualità dei processi di formazione continua, dalla valorizzazione del merito e del talento, nella scuola e nell'università come nel mercato del lavoro e magari anche della riduzione del costo dell'energia e delle nuove opportunità della green-economy.

Naturalmente la «conditio sine qua non» perché tutti questi obiettivi siano praticabili è la compattezza con cui il nuovo organismo di rappresen-

tanza saprà perseguirli. Tra i fondatori del Capranica c'è qualcuno a cui piace utilizzare un'immagine per descrivere il patto: d'ora in avanti si pedalerà insieme, cinque biciclette affiancate verso traguardi comuni. L'unico rischio (e i veri ciclisti lo sanno) è che viaggiando affiancati aumenta il pericolo di collisione tra i guidatori.

Maramotti

COMMERCianti E ARTIGIANI SUONANO LA STESSA MUSICA



SPERANDO CHE LA FINESTRA DELLE ISTITUZIONI SI APRIA ALLA SERENATA!

I primi
OBIETTIVI

- Riduzione delle aliquote Irpef
- Allargamento della base imponibile
- Lotta all'evasione per ridurre l'Irap
- Federalismo fiscale per contenere i costi della spesa pubblica
- Semplificazione del sistema burocratico
- Nuovo modello di ammortizzatori sociali
- Revisione dei parametri di accesso al credito

Nuove rappresentanze
L'opinione

In copertina



L'intervista Tra i punti forti dell'accordo la creazione di una fondazione per formare la nuova classe dirigente

Feltrin «Così agirà il quarto polo»

Il sociologo: aumenta il peso contrattuale con governo, Confindustria e sindacati

Una delle poche indiscrezioni trapelate tempo fa sulla struttura della nuova aggregazione nel mondo del lavoro autonomo è quella della nascita di una fondazione (sarà guidata da Giuseppe De Rita) che avrà il compito di fare da pensatoio, da think tank per l'orientamento culturale e magari anche da polo formativo per la futura classe dirigente del mondo delle piccole e medie imprese italiane. Nel gruppo di consulenti e collaboratori della fondazione c'è anche Paolo Feltrin, docente all'Università di Trieste, politologo e autore di numerosi libri sul tema della rappresentanza in Italia. La persona più adatta a cui chiedere quali potranno essere gli effetti di questo nuovo organismo che si affaccia sul palcoscenico politico ed economico. «Dal punto

di vista del governo sarà un vantaggio — dice Feltrin — è tempo di semplificare: non si possono più impostare trattative con 40 rappresentanti di categoria».

Quali potranno essere le prospettive future?

«Esistono, secondo me, tre ipotesi plausibili: una rappresentanza più monolitica con un fronte comune composto da Confindustria e Pmi. Oppure la nascita di grandi oligopoli (Confindustria, professionisti e Pmi) più o meno in concorrenza. Altra ipotesi, non del tutto infondata, è la totale frantumazione associativa che tende a far perdere peso alla rappresentanza economica a favore di lobby, circoli o segmenti organizzativi di singole aziende».

Se non ci fosse stata la grande crisi economica, le piccole



Paolo Feltrin, professore all'Università di Trieste

Con il sistema bipolare le vecchie bandiere politiche non avevano più senso, ora conterà solo l'economia reale

e medie imprese sarebbero state tanto sotto i riflettori?

«Assolutamente no. Ma è successo perché in Italia la crisi ha colpito proprio la parte più viva della nostra economia: le piccole e medie imprese. Tra dieci anni si saprà in che modo quel mondo è riuscito a emergere dalla grande crisi. La sfida sta nel costruire un nuovo sistema imprenditoriale fatto di internazionalizzazio-

ne, innovazione e patrimonializzazione».

Il «laboratorio di Capranica» potrà diventare un modello?

«È un esperimento figlio di dinamiche molto più grandi. In tutto il mondo la rappresentanza è in trasformazione perché sta cambiando l'intero equilibrio economico e politico internazionale. Anche in Italia, finita l'era dei grandi parti-

ti, la piccola e media impresa ha dovuto imparare a difendere i propri diritti senza la mediazione politica».

È per questo che le cinque associazioni dell'alleanza hanno potuto superare vecchi steccati di matrice politica?

«Certamente. In un sistema saldamente bipolare come quello attuale le diverse matrici politiche contano sempre meno. Ciò che serve è difendere le ragioni della propria filiera produttiva al cospetto del mondo politico».

Adesso che la crisi ha messo in pericolo l'intero sistema economico è facile condividere gli obiettivi e fare fronte comune. Ma quando la situazione si normalizzerà riemergeranno le divisioni?

«Non credo. Il sistema bipolare mette al riparo da tentazioni di ritorno al passato. E nel frattempo cresce una nuova classe dirigente che non porterà più con sé l'eredità di quella cultura di divisione».

L'IRPEF
L'IRPEF

Personaggi Chi sono i protagonisti della svolta di «Capranica» e chi rappresentano. Dalle divisioni politiche al fronte comune per uscire dalla crisi

Imprese e rilancio I dieci uomini dell'alleanza

DI ISIDORO TROVATO

Ci sono voluti quattro anni per percorrere quattro chilometri e mezzo. È la distanza che a Roma separa il Teatro Capranica dall'Auditorium della musica. Il primo è il luogo che vide nascere e diede il nome al patto di alleanza tra le cinque associazioni di artigiani e commercianti, il secondo è lo scenario dove oggi viene celebrato e ufficializzato l'accordo.

Era l'ottobre 2006 quando fu indetta la prima riunione tra le diverse categorie rappresentative del lavoro autonomo per protestare contro una finanziaria del governo Prodi ideata da Vincenzo Visco. Da allora i cinque presidenti e tutto il loro staff dirigenziale hanno condotto costanti trattative per delineare una struttura unica che potesse rappresentare tutte le piccole e medie imprese italiane.

Sembrava un progetto irrealizzabile, troppe le divergenze storiche, culturali e gestionali che dividevano i cinque protagonisti: la matrice democristiana e quella comunista, i big della grande distribuzione e i piccoli artigiani. Del resto, se nella storia italiana dell'ultimo secolo le fusioni fra grandi organismi di rappresentanza (sia nella politica che nel sindacato) si contano sulle dita di una mano, un motivo ci sarà. Anche se, come tengono a precisare i patisti, non si tratta di una fusione, resta sempre un esperimento atipico per la cultura italiana.

In questi quattro anni «gli architetti» del nuovo organismo hanno concordato strategie, linee guida, metodi di trattativa, ma hanno dovuto fare i conti anche con la difficoltà di mantenere inalterati i rapporti di forza tra le associazioni al momento di decidere ruoli e organigramma.

Eppure, fanno sapere gli «attori» del Capranica, l'entusiasmo maggiore è arrivato proprio dalla base: da tempo le migliaia di sedi territoriali invocavano un organismo più forte e un modello di rappresentanza unificato. Al punto che in Toscana c'è chi ha anticipato i tempi e sta già sperimentando sul campo la formula unificata. Nonostante questo però il patto di cooperazione riguarda solo il gruppo dirigente di ciascuna associazione, mentre viene lasciata libertà di azione alle organizzazioni territoriali.

Rimane da capire quali saranno, invece, i reali rapporti con Confindustria che avrà nel nuovo organismo un *competitor* poderoso ma (potenzialmente) anche un solido alleato, magari durante le trattative con i sindacati. Per il momento però l'unica mossa certa è la creazione della Fondazione che avrà il compito di creare una cultura comune e magari garantire la formazione di un futuro, unico gruppo dirigente.

Carlo Sangalli

CONFCOMMERCIO imprese per Italia
740 mila Associati
144 Organizzazioni nazionali di categoria
104 Associazioni provinciali, 20 Unioni regionali
1945 L'anno in cui Confcommercio è stata fondata a Roma, il 29 aprile

Il primo traghettatore

Carlo Sangalli è l'uomo che ha creduto più di tutti nella possibilità di colmare il «fossato» che ha sempre diviso commercianti e artigiani. Al timone dei commercianti dal 2005, Sangalli, che continua a dichiararsi un puro democristiano, è stato uno dei «motori» dell'operazione Capranica. Nato nel 1937 a Porlezza (Como), sposato con quat-

tro figli, laureato in giurisprudenza, ha mantenuto anche la carica di presidente della Camera di commercio di Milano. Nata a Roma il 29 aprile del 1945, la Confederazione generale italiana delle imprese, delle attività professionali e del lavoro autonomo, è la più grande rappresentanza d'impresa in Italia, associando



Presidente Carlo Sangalli



Direttore Luigi Taranto

circa 740.000 imprese. L'associazione opera su diverse aree di attività: se il commercio è quella storica che può contare su 500 mila imprese operanti nei diversi comparti e ai diversi stadi della filiera distributiva, gli altri settori portanti sono il turismo e i servizi. Al primo aderiscono 200.000 imprese private al settore dei servizi invece sono

iscritte più di 65 mila imprese operanti nel settore dei trasporti e dei servizi privati. Il sistema di rappresentanza di Confcommercio si articola sia a livello territoriale, con organizzazioni provinciali e con unioni regionali, che categoriale, con organizzazioni nazionali di categoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Guerrini

CONFARTIGIANATO imprese
700 mila Associati
20 Federazioni regionali
120 Associazioni provinciali, 1.215 sedi territoriali, 12 Federazioni di categoria, 74 Gruppi di mestiere
1946 L'anno in cui Confartigianato è stata fondata, il 22 settembre

Il pasticciere che unisce

A vere in squadra un esperto di impasti e cotture sarà tornato utile in un'operazione in cui è stato fondamentale amalgamare componenti diversi. Non a caso Giorgio Guerrini è stato uno dei cardini del patto, lui che è titolare di «Pasticceria Aretina». Nato nel 1958 nella «rossa Arezzo», Guerrini è a capo di Confartigianato, l'as-

sociazione di matrice cattolica, da cinque anni e proprio lui fu il primo a sperimentare l'alleanza con Cna (l'organizzazione nata dalla sinistra) ad Arezzo già diversi anni fa. Il sistema associativo di Confartigianato è profondamente radicato nelle aree a maggiore vocazione imprenditoriale — Lombardia,



Presidente Giorgio Guerrini



Segretario Cesare Fumagalli

dove sono quasi 116.000 le imprese associate, Veneto (109.000 socie), Piemonte (75.000), Emilia Romagna (53.000), Marche (48.000) — e diffuso nei settori di punta della tradizione manifatturiera italiana. Confartigianato ha una sede a Bruxelles per la rappresentanza e il servizio alle imprese associate

presso l'Unione Europea. Inoltre è socio di Ueapme (Unione Europea dell'Artigianato e delle Piccole e Medie Imprese). In ambito sindacale, la Confederazione è parte stipulante e firmataria di 17 contratti collettivi nazionali di lavoro nel settore artigiano e di accordi interconfederali con Cgil, Cisl e Uil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ivan Malavasi

CNA
670 mila Associati
19 Cna regionali, 108 Cna provinciali, 10 Unioni Nazionali
4 Raggruppamenti di interesse, 1.250 sedi in Italia
1946 L'anno in cui Cna è stata fondata, il 9 dicembre

Il pragmatico di Correggio

Gli scettici del patto sostenevano che le «radici rosse» di Cna sarebbero state incompatibili con le «bandiere bianche» di Confcommercio e Confartigianato. E invece oggi Ivan Malavasi e i suoi completano un percorso storico. Emiliano di Correggio (Reggio Emilia), 61 anni, Malavasi è un imprenditore metalmeccanico che

ha iniziato producendo campane e che ora opera nel segmento della meccanica di alta precisione. I primi semi della Cna vennero piantati tra la primavera e l'autunno del 1945. Un piccolo gruppo di artigiani, quasi tutti del Comitato di Liberazione Nazionale, diede vita a Bologna, Modena, Reggio Emilia, Firenze, Ancona e Torino alle



Presidente Ivan Malavasi



Segretario Sergio Silvestrini

prime associazioni libere dell'artigianato. Associarsi, per quegli uomini, significava porre fine al sistema delle corporazioni del ventennio e quindi intervenire a pieno titolo alla democrazia che stava nascendo, ma serviva anche a trovare, o meglio a scovare, nell'Italia devastata dalla guerra, le materie prime indispensabili a far ripartire il

lavoro e le attività economiche. Ne venne fuori un format di associazionismo economico declinato secondo logiche molto pragmatiche, quelle della cooperazione e delle economie di scala. Cosa c'è oggi in campo? La formazione degli imprenditori, i servizi alle imprese e i consorzi fidi per il credito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Venturi

CONFESERCENTI

352 mila Associazioni

70 Associazioni di settore

130 Organizzazioni territoriali regionali, provinciali e mandamentali

1971 L'anno in cui Confesercenti è stata fondata a Roma, il 14 febbraio

In meta con la guida storica

La Confesercenti arriva all'apuntamento storico alla soglia dei 40 anni. A guidarla in questa nuova, rivoluzionaria fase non poteva che essere Marco Venturi, presidente dal 1998, nato nel '47 a San Pietro a Maida (in provincia di Catanzaro) e laureato in sociologia. Al suo terzo mandato Venturi è riuscito nell'impresa (considerata impossibile da tanti) di siglare un'alleanza con gli «acerrimi amici» di Confindustria.

La Confesercenti è stata fondata il 14 Febbraio 1971 a Roma da quattro associazioni fortemente rappresentative delle rispettive categorie: l'Anva (commercio ambulante), la Faib (distributori di carburanti), l'Uncic (commercio a

posto fisso) e la Fiacr (agenti di commercio), che insieme contavano circa 80.000 iscritti. Oggi, dopo 39 anni, alla Confesercenti aderiscono 75 associazioni dei settori del commercio, turismo, servizi, artigianato, industria e di altre aree di interesse sociale ed economico. Sono circa mille le sedi.

L'associazione rappresenta 352.666 imprese del commercio, turismo, servizi, dell'artigianato e delle Pmi dell'industria, capaci di dare occupazione ad oltre 1.000.000 di persone. Le imprese fanno riferimento alle oltre 70 federazioni di categoria operanti in tutto il territorio nazionale.



Presidente
Marco Venturi



Direttore
Giuseppe Capanna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giacomo Basso

CASARTIGIANI

150 mila Imprese e imprenditori associati

14 Federazioni nazionali di categoria

100 Tra federazioni regionali ed associazioni provinciali e circa 1.000 sedi mandamentali e delegazioni comunali

1958 L'anno in cui Casartigiani è stata costituita, il 29 dicembre

Il leader cresciuto in casa

Casartigiani delle cinque associazioni è probabilmente quella che più inquadra la sua rappresentanza nei confronti dell'artigianato tradizionale e familiare dei mille mestieri della storia dei comuni italiani.

Proprio da questa spinta culturale, la Confederazione autonoma sindacati artigiani nasce nel '58 a

Roma. Alla guida dell'organizzazione dal 2000 c'è Giacomo Basso, che è diventato presidente dopo aver attivato il suo *cursus* tutto all'interno.

È stato consigliere del Cnel, proprio con Giuseppe De Rita per due mandati e ha ricoperto molteplici incarichi tra cui consigliere delle camere e consigliere nazionale dell'artigianato. È esperto di politiche sociali e sinteticamente si può affermare che, nel tempo, tutte le iniziative di accordo sociale con i vari dicasteri lo hanno visto partecipe e consultato oltreché firmatario, accompagnando l'artigianato verso una considerazione impensabile negli anni 70. Un impegno che il presidente ha

travaso nel «Patto del Capranica» per continuare a garantire una continuità nella trasformazione inevitabile delle classificazioni.

Recentemente il presidente della Repubblica, lo ha nominato cavaliere di Gran croce della Repubblica, massima onorificenza dello Stato.



Presidente
Giacomo Basso



Direttore
Nicola Molfese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il mondo politico corteggia le imprese minori, ma l'economia le tartassa. Per questo hanno deciso di fare un fronte comune. Non solo verso le istituzioni,

ALESSANDRA CARINI

Segue dalla prima
Inome vuol dare il senso non solo di qualcosa che unisce storie diverse, facendone salva l'individualità, ma anche coltivare l'immagine di una vicenda che ha del potenziale e potrebbe essere punto di raccolta per altre storie e ad altri soggetti.

Intanto si parte con la costruzione di un tetto comune e obiettivi condivisi per il mondo delle piccole imprese dell'artigianato e dei servizi, divise fino a poco tempo fa da storie politiche differenti e da altri diversi.

Quel due milioni e mezzo di aziende e cinque organizzazioni che, alla fine, si mettono insieme sembrano quasi la materializzazione della fine di un'epoca, quella della predominanza della grande impresa fordista, che molti dicono essere già morta e conclusa da tempo, almeno nell'Italia del Made in Italy. Ed è per questo che i "testimoni" di think tank che fanno capo alla Fondazione che ne dovrà costituire la "cultura", comune sono studiosi che hanno seguito questo mondo da quando era "in fasce" e per lo più sconosciuto alla politica: in primis Giuseppe De Rita, e poi Paolo Feltrin, Akio Bonomi, Stefano Zan.

A mettere insieme le cinque organizzazioni nel "patto di Capranica", che costituisce la base della storia di quest'alleanza, erasi stata la necessità di far fronte comune contro il fisco "invalente" dell'allora ministro delle Finanze Vincenzo Visco e una Confindustria a guida di Luca Cordero di Montezemolo, cioè del rappresentante della più grande impresa privata italiana.

Gli esercizi commerciali decimati dai grandi outlet e dalle sale
Oggi il panorama è più magmatico e molto più "amico". La politica di anni di berlusconismo ha messo i "piccoli" ormai al centro della scena. La Lega ne ha fatto una bandiera. I media li studiano e ne raccontano le gesta come "la nuova frontiera" dell'Italia industriale. La Confindustria di Emma Marcegaglia sembra quasi un "competitor" nella voglia di rappresentanza di questa parte dell'industria e, alle volte, sembra guardare quasi con fastidio quel mondo di grandi aziende, ormai per lo più pubbliche, che tiene dentro di sé in una difficile ricerca di obiettivi comuni.

Se il mondo politico corteggia i "piccoli", è oggi l'economia che li tartassa. Ed è forse un'altra paura, quella degli effetti della crisi a spingerli a trovare in fretta una piattaforma comune e una forza di rappresentanza da mettere sul tavolo delle trattative con il governo. Già perché sono quasi milioni di partite Iva, spesso subfornitori "vestiti" da grandi e medie aziende, o piccoli commercianti assaltati dalla grande distribuzione e dagli outlet, a costituire il polmone di sfogo della più severa crisi economica e industriale del dopoguerra. Da soli i "piccoli" secondo le uniche statistiche disponibili, che sono quelle dell'Istituto Tagliacarne, producono poco meno della metà del prodotto manifatturiero italiano con percentuali che salgono, ovviamente, nel Nord-est, quota che si riduce un po' se si considera che parte di essi, almeno un altro 10%, dipende, come subfornitori, da grandi e medie aziende.

Ma se si guarda le statistiche di Mediobanca sulle performance dei "fratelli" industriali grandi e medi si capisce perché oggi la crisi spa-

LE ASSOCIAZIONI

CONFCOMMERCO
740 mila imprese
CARLO SANGALLI

CNA Casas Nazionali Artigiani
670 mila imprese
IVAN MALAVASI

Confartigianato
521 mila imprese
GIORGIO GUERRINI

CONFESERCENTI
352 mila imprese
MARCO VENTURI

CASARTIGIANI
130 mila imprese
GIACOMO BASSO



A lato, un cliente in un negozio. A sinistra, loghi, numeri e presidenti delle 5 associazioni coinvolte nel progetto

Una Rete per commercianti e artigiani mete e strategie della 'lega' dei piccoli

Oggi è una data storica per l'associazionismo italiano: le cinque sigle che stanno dando vita a Rete Imprese Italia hanno superato divisioni e steccati storici creando un'alleanza operativa per parlare con una sola voce al governo

ze" del sistema bancario e istituzionale italiano, con la sua burocrazia e il suo fisco vessatorio. Il comune sanno di avere davanti un futuro di trasformazione, che inevitabilmente lascerà molti di loro sul terreno.

È questa forza e questa paura che, nel tempo, ha scolorito derivazioni politiche che risalgono agli anni del dopoguerra quando nascono le associazioni dell'artigianato e del commercio, in conflitto con la Confindustria delle grandi aziende e in accordo con i due partiti maggiori, Dc e Psi, il primo attento a questo mondo per la secolare dottrina sociale della Chiesa, il secondo che gli diede dignità sull'intuizione del suo leader, Palmiro Togliatti, che, in contrapposizione alla Confindustria dei "monopoli", teorizzava una qualche alleanza tra classe operaia e ceti medi produttivi.

«Oggi quel collaterale si sta affievolendo: da una parte per la scomparsa di un punto di riferimento come la Dc; dall'altra in un processo di emancipazione che nelle zone rosse ha di fatto riconosciuto piena autonomia a questo ceto



imprenditoriale al livello locale», dice Alberto Rinaldi storico dell'economia e studioso del mondo della rappresentanza.

Ma quel dna solido, costituito da una lunga storia e oggi anche da una certa autonomia dalla politica, resta, tanto che, come nota un esponente un po' eretico di questo mondo, Giuseppe Bortolussi, leader della Cgia di Mestre, «neanche la Lega, bandiera politica dei "piccoli", è mai riuscita ad entrarvi né con la costituzione di un sindacato, né entrando nelle associazioni di categoria, né nei consorzi di bo-

nificas. Federalismo fiscale, un fisco attento alle ragioni dei piccoli, semplificazione burocratica, sono gli obiettivi immediati di questo nuovo "patto tra produttori" che, come dice il suo primo presidente (a turno si avvicenderanno sulla scena ogni sei mesi i rappresentanti delle singole associazioni) Carlo Sangalli, leader di Confcommercio, «vuole rappresentare, quell'Italia che, anche in tempi di crisi, non ha tirato i remi in barca e costituisce una risorsa fondamentale per rimettere in moto crescita e

sviluppo, coesione territoriale e coesione sociale».

Sarà un osso duro, o così minaccia di essere, anche per la politica se come fa intendere Cesare Piumaggioli, segretario generale Confartigianato, non si faranno sconti a nessuno, su temi, come quello della semplificazione, che per molte piccole aziende costituiscono ragione di vita o di morte: «Vanno bene i falò di leggi, ma la produzione legislativa nuova deve essere a impatto zero, invece qui si continuano a mettere obblighi assurdi per delle piccole aziende».

Lo sarà anche per la Confindustria, che pesca anche lei in un mondanismo in cui i confini tra commerciante, artigiano, piccolo imprenditore sono a tratti molto sfumati, ma che deve affrontare la concorrenza di un mondo, come quello rappresentato dalle cinque Confederazioni, abituato ad offrire una gamma di servizi molto ampia (consulenze fiscali, accesso ai finanziamenti agevolati, contabilità, buste paga etc.) piuttosto che la tutela sindacale, e che ha più mani libere in termini di tattiche politiche e strategie per l'assenza di grandi aziende private e pubbli-

che. Fin dove arriverà questo patto è presto per dirlo: «Valuteremo in futuro. Quello che conta è che ora abbiamo deciso di affrontare insieme tematiche settoriali, con un portavoce unico e riconosciuto con cui sederci al tavolo del governo», dice Marco Venturi, numero uno della Confesercenti. Possibile un contratto unico, una rafforzamento delle strutture dei Confind, una scuola di formazione. Tutto purché non si parli di fusione: dall'esperienza dei vecchi partiti socialisti e socialdemocratici fino a quella di An-Forza Italia la storia ha dato molte delusioni e oggi la strategia della rete sembra essere quella di "marciare divisi per colpire insieme" del Feldmaresciallo Von Moltke.

Per adesso non si pongono il problema di definire un punto di arrivo

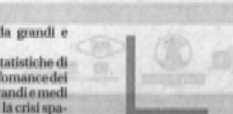
LA SCHEDA

Arriva De Rita a guidare la fondazione

Quello che è agli atti ormai ufficialmente come il "Patto del Capranica" nasce nel 2006 come un accordo tra le associazioni di rappresentanza dei piccoli contro la retroattività degli studi di settore. Il sulla scia di quel primo impulso arrivò anche la consapevolezza che l'intero settore iniziava a soffrire di un deficit di rappresentanza rispetto anche alla Confindustria di Luca di Montezemolo. Una empatia che resta latente però per altri tre anni, quando l'esplosione della crisi economica, la necessità di alzare il proprio peso specifico nei confronti del governo e del sistema del credito ha riannodato i fili di quella prima intesa. Che oggi si concretizza nel suo primo atto pubblico.

L'appuntamento è a Roma, questa mattina. A

presiedere il battesimo, accanto ai cinque presidenti delle associazioni, sarà il presidente del Censis Giuseppe De Rita. Sarà anche presentato il logo della nuova Fondazione, la cui ideazione è stata affidata ad Armando Testa. La fondazione avrà il compito di creare una cultura comune tra le organizzazioni e sarà guidata da Giuseppe De Rita, e costituirà una sorta di interfaccia con l'opinione pubblica, oltre a fare ricerca e proporre progetti. Oltre al presidente ci sarà uno staff snello di dieci persone costituito dal presidente e dal direttore generale di ciascuna associazione. Ogni sei mesi, a rotazione, si designerà un portavoce scelto tra i cinque presidenti delle associazioni. Sarà lui a rappresentare Rete Italia Imprese nelle trattative con il governo. La sede sarà a Roma, in Via Borgognona.



tra i loro obiettivi c'è anche di accrescere il loro peso verso le imprese medio grandi che sono spesso le loro committenti. La concorrenza con Confindustria

ROBERTO MANIA

L'INTERVISTA

"E' finito un ciclo: per questo ora si muove la pancia del Paese"

Il sociologo Carlo Carloni: "Un tentativo importante ma è solo un primo passo"

A destra, il sociologo Carlo Carloni. Più in basso, un'immagine di un laboratorio artigiano

Rimini
La crisi della rappresentanza sociale è uno dei sintomi del malessere della democrazia, dice Carlo Carloni, sociologo dell'economia all'università di Ancona. La sua tesi è che la metamorfosi del capitalismo stia chiudendo un «ciclo secolare» dell'organizzazione degli interessi. Una fase che è iniziata un centinaio di anni fa, appunto, con la nascita del sindacato e di Confindustria. Ma ora il mondo è un diventato un altro. Proprio in questo contesto le «antiche» associazioni delle piccole imprese del commercio e dell'artigianato hanno deciso di allearsi, senza escludere nel tempo di fondersi in un'unica organizzazione.

Lei come giudica questo processo?

«Può avere un grande valore dal

“L'importante è che non si limitino a giocare sulla difensiva, solo per contrastare la capacità interlocutiva del 'grandi'”



LA BIOGRAFIA

Carlo Carloni insegna Sociologia economica all'Università di Ancona e alla Luiss di Roma. Tra i suoi libri più recenti: "Elite e classi dirigenti in Italia" e "La società clinica. Le classi dirigenti italiane nell'epoca dell'antipolitica", entrambi editi da Laterza

punto di vista della rappresentanza sociale. Le piccole, come si è detto, costituiscono "la pancia del Paese". Può essere un tentativo importante, ma, si badi, si sbaglierebbe se pensasse di esaurire co-

la questione delle piccole imprese. Perché anche in questo mondo è in atto una trasformazione: negli anni Quaranta erano i piccoli coltivatori, quelli della Col-diretti; poi sono stati gli artigiani

che hanno segnato, per esempio, il modello di sviluppo del nord-est; oggi sono gli milioni di partite Iva. Aggiungo che nelle attuali micro-imprese artigianali c'è più brain power di quanto si possa pensare. Si rifletta solo su cosa significa un'impresa di quindici ingegneri, o altri professionisti, che si mettono insieme. Sono nuove forme di auto imprenditoria del sapere che segneranno il sistema delle piccole aziende.

Cosa pensa di un'eventuale fusione tra le associazioni dei commercianti con quelle degli artigiani?

«Penso che non debba essere una fusione a freddo, come quella del Pd nel campo della politica. Dovrà essere, nel caso, una fusione a caldo in grado di interpretare come è cambiato questo mondo. Ed è un mondo che va scoperto».

Da parte di chi? Da parte della politica?

«Da parte delle stesse organizzazioni della rappresentanza. Serve una visione da classe dirigente, capire le trasformazioni che sono in atto».

Ha ancora senso la dicotomia tra grandi e piccoli?

«La situazione è molto più complessa. E' difficile tagliare nettamente in base alle dimensioni aziendali. Di certo sta per iniziare un nuovo ciclo della rappresentanza sociale, bisogna prendere atto che il capitalismo si è modificato e che la crisi sta accelerando la fine di un ciclo storico secolare».

Tempo fa, Innocenzo Cipolletta lanciò la provocazione di chiudere Confindustria e sindacati. E' un'ipotesi da prendere in considerazione anche per le associazioni delle piccole imprese?

«Credo che ci sia bisogno di un atto rifondativo di queste organizzazioni sociali. La loro crisi di rappresentatività si inserisce nell'ampio malessere che ha colpito la democrazia: la bassa iscrizione ai partiti, l'alto tasso di astensionismo alle votazioni politiche, la scarsa fiducia nei confronti delle istituzioni e delle organizzazioni di rappresentanza».

Ma pensa che si debbano chiudere le vecchie organizzazioni degli interessi?

«Credo che il nuovo possa nascere sul solco di quanto già esiste, purché non prevalgano il tatticismo e l'equilibrisimo. Non vorrei che i piccoli si mettessero insieme esclusivamente per contrastare la capacità di interlocuzione politica della Confindustria».

Il capitalismo finanziario ha soffocato il lavoro. Ne ha depotenziato il valore e la centralità nella società e nell'economia. Non ritiene che la crisi di rappre-

sentatività di sindacati e associazioni imprenditoriali dipenda anche da questo?

«E' così. Per quanto molto succinta è un'analisi giustissima».

E che cosa si è sostituito al lavoro?

«Il consumo. Meglio: il turboconsumo. Fino a costruire l'economia dei desideri a credito».

Chi è più in ritardo nel comprendere le trasformazioni nel sistema produttivo e nelle sue forme di rappresentanza: la destra o la sinistra?

«Entrambe. La destra neo-liberista ha fallito e quella che sta prevalendo in Europa, da Sarkozy a Cameron, all'anostressista Lega, è molto protezionistica, comunitaria. Il centro

sinistra è rimasto impigliato nel modello neocorporativo nella rappresentanza degli interessi, quello dei tavoli triangolari tra governo e parti sociali. Un modello che non ha retto ai cambiamenti».

Eppure il Pd di Bersani sembrerebbe proprio voler tornare allo schema della concertazione.

«E' il Pd degli apparati che lo ha proposto prima e con Bersani».

Quanto pesa, o ha pesato, un sistema politico tendenzialmente bipolare nell'indebolire il ruolo degli attori sociali che nel passaggio di transizione tra la prima e la seconda Repubblica finirono per essere i supplenti della politica?

«La mia opinione è che il bipolarismo abbia accelerato il processo di declino economico italiano. La destra ha finito per ricorrere a soluzioni populiste per colmare il vuoto di rappresentanza tra cittadini e le istituzioni. E' nato così quello che qualcuno ha chiamato il "Paese poltiglia", indecifrabile. Io l'ho definita la "società clinica", un coacervo di interessi in un Paese privo di una egemonia: non il

capitalismo, non la politica».

Chi ci salverà? In uno dei suoi libri parla della «cittadinanza competente»: chi sono i cittadini competenti?

«La "cittadinanza competente" è un pezzo del "brain power" che sta emergendo. E' un cittadino o per lo meno informato, istruito, che conosce e che sa mettersi in connessione».

Il cittadino competente "farà fuori" il labour power, quindi le associazioni tradizionali della rappresentanza produttiva?

«No, non dobbiamo confondere la società civile con la società economica dove continueranno a fungere le associazioni. La "cittadinanza competente" può avere una funzione di controllo delle leaderships».

In un Parlamento nominato più che eletto, non è più facile per le organizzazioni degli interessi esercitare la propria lobby?

«Quel vuoto pneumatico tra cittadini e politica di fatto è occupato dalle lobby. La crisi della democrazia produce apatia e le lobby agiscono in modo indisturbato frazionando sempre più gli interessi. Man nella storia italiana le associazioni di rappresentanza hanno espresso anche un profilo politico. Le chiamerei lobby istituzionali».



Visualizzare Stampare Gestire Comunicare

Riduci i costi di stampa con Samsung.



Per ridurre i costi di stampa rivolgiti a Samsung: con le nostre soluzioni gestire tutti i tuoi documenti diventerà veramente facile. Così facile che ti accorgerti immediatamente che in più risparmi. Scopri come ridurre i costi di stampa su

<http://itpartner.samsung.it/stampare>

Facile come fare



Samsung Business Solutions.

SAMSUNG

TURN ON TOMORROW